Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 110 (1968)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 110 Lugano, dicembre 1968 - Numero 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

Assemblea annuale della Demopedeutica

Sorengo, 9 novembre 1968, ore 15

Accolta dal canto degli allievi dell'Istituto e alla presenza di una trentina di soci, si è tenuta sabato 9 novembre u. s. l'annuale assemblea generale ordinaria.

Il Prof. Bariffi, saluta i presenti e apre i lavori con la sua

RELAZIONE PRESIDENZIALE

E' questa, egli dice, la 121.ma assemblea della nostra società che conta ora 131 anni d'esistenza. Rivolge un pensiero deferente al suo fondatore Stefano Franscini e ricorda come, con il passare degli anni la «Demopedeutica» si sia interessata ai problemi cantonali, specialmente a quelli scolastici. La dirigente attuale è in carica ormai dal 1961. Fu riconfermata per un biennio, secondo i vecchi statuti nel 1963, poi, dopo la revisione del 1964, confermata per un nuovo quadriennio. Si conclude quindi il suo ottavo anno di lavoro e l'ordine del giorno prevede oggi il rinnovo dei suoi membri.

Soffermandosi brevemente su questi otto anni di presidenza, ringrazia i suoi collaboratori, in special modo i professori Armando Giaccardi e Virgilio Chiesa. Ricorda i lavori assembleari da lui diretti, e gli sforzi fatti per rilanciare la società e mantenere viva l'attività. Nel 1961 a Locarno, fu inaugurata una lapide a ricordo del prof. Alberto Norzi.

Nel 1962 a Tesserete si ricordò l'arch. Pietro Nobile, presentato dal dott. Franco Fraschina. Proprio ieri a Tesserete si è svolta la cerimonia di inaugurazione della lapide, voluta per iniziativa della nostra società.

Nel 1963 a Bellinzona i prof. Panzera e Mordasini commemorarono il prof. Jäggli e nel 1964 ad Agno la Ma. Maria Boschetti (da parte del prof. Rossi) e l'avv. Natale Vicari a cura di Virgilio Chiesa.

A Biasca, nel 1965, in un'assemblea andata purtroppo quasi deserta, Bruno Legobbe si occupò del problema dello spopolamento delle zone di montagna.

Nel 1966, a Chiasso il prof. Mario Gilardi ci fece una breve storia aneddotica del suo borgo e Adriano Soldini alcune considerazioni, viste con l'occhio del poeta sul suo Mendrisiotto.

A Locarno (1967) fu trattato il problema della «Scolarizzazione dei debili» con relazioni del prof. Walter Sargenti e di Mauro Martinoni.

Terminando questa sua prima introduzione, saluta e ringrazia la signorina

Cora Carloni, che ci accoglie oggi a Sorengo. Ricorda tutto ciò che l'Istituto fa a favore dei fanciulli bisognosi e accenna alle diverse iniziative dell'Ospizio, specialmente la cura dei motulesi e la scuola ortottica.

Accennando al Bollettino Sociale, ha parole di riconoscenza per il prof. Virgilio Chiesa, che ne cura con passione e regolarità la pubblicazione. «L'Educatore» ha portato molti articoli di interesse generale e il presidente ringrazia tutti i collaboratori.

L'archivio sociale dovrà essere riordinato. Se ne prevede il trasloco dalla Malpensata alla Biblioteca Cantonale. Il Prof. Bariffi dichiara che se ne occuperà personalmente con particolare interesse e piacere.

Durante il quadriennio si è pure provveduto al rinnovo degli statuti sociali e alla loro pubblicazione. La «Demopedeutica» ha mostrato una lenta ripresa. Si è provveduto al riordino della amministrazione e all'aggiornamento dei listinari dei soci e degli abbonati. Il presidente ha trovato una valida collaborazione negli amministratori Isp. Alberti e Mo. Bucher e negli altri membri di Dirigente che si è riunita tre volte; tutti accomuna in un caldo ringraziamento.

La nostra società ha una sua ragione chiara di vita e esistenza. Ora la Dirigente passa nel Sopraceneri, per il quadriennio 1969 - 1972. Le trattative per il rinnovo del Comitato furono svolte dai signori Giaccardi e Caratti. Il Presidente uscente desidera qui ricordare soprattutto gli impegni assunti dalla società e non ancora realizzati: il ricordo marmoreo al prof. Jäggli, alla nuova scuola di commercio di Bellinzona e le lapidi commemorative della Ma. Boschetti-Alberti a Muzzano e ad Agno.

Oggi si sarebbe dovuto ricordare anche il prof. Carlo Sganzini, ma ciò sarà fatto in occasione del 25.mo della morte, alla nuova scuola magistrale di Locarno. Nel prossimo anno ricorrerà pure il centenario della morte di Carlo Cattaneo e di Pietro Peri, nomi noti ai quali spetterà una commemorazione del tutto particolare.

Nel mese di ottobre si svolse a Lugano l'Assemblea della Soc. Svizzera di Utilità Pubblica, alla quale il prof. Bariffi ha portato il saluto della «Demopedeutica» e la nostra adesione al discorso del presidente centrale on. Landolt, in particolare su due suoi accenni: la penosa impressione per l'occupazione con la forza della Cecoslovacchia e la adozione del principio dell'abolizione dei pedaggi attraverso la costruenda galleria del Gottardo.

Di questa assemblea parlerà brevemente la signora Franconi-Poretti. Accenna poi alla situazione internazionale attuale e al movimento studentesco giovanile.

Il mondo non trova pace, la minaccia incombe su molti paesi; il Vietnam, il Medio Oriente, l'Africa Occidentale e la Rhodesia, l'America meridionale, le lotte razziste in USA, i regimi autoritari in Spagna, Portogallo e Grecia sono tutti problemi che non devono lasciarci indifferenti. Dobbiamo augurarci un avvenire migliore nel rispetto della libertà e della personalità, ispirandoci ai principi dei diritti dell'uomo, in questo ventennio della loro proclamazione.

Il movimento studentesco contestatario ha avuto ripercussioni anche nel nostro paese. Comprendiamo perfettamente la necessità di certe riforme nel campo degli studi, ma condanniamo il modo e la forma dell'attuale protesta. La riorganizzazione in corso del Dip. della P. E. porterà certo buoni frutti. L'augurio va in special modo ai signori Armando Giaccardi, Guido Marazzi e Roberto Geissler, tutti nostri soci, chiamati in questi momenti difficili ad alte cariche nel campo della scuola.

Ricordando i fatti della scuola magistrale, non si vuol drammatizzare, ma è

vivo desiderio che i colpevoli siano scoperti al più presto. Del resto non possiamo dimenticare l'opera umanitaria e altamente meritoria che gli studenti svolsero nelle tristi giornate di Firenze e del Piemonte. Ad essi ben si addice il nome di «Angeli del fango» e ad essi va il nostro migliore plauso.

Chiudendo la sua relazione il presidente ringrazia nuovamente tutti i colleghi della Dirigente, augurandosi di aver svolto un proficuo lavoro in favore della benemerita «Demopedeutica».

Accolta per acclamazione l'esposizione si passa alla parte amministrativa per la

APPROVAZIONE DEI CONTI

L'amministratore signor A. Bucher presenta il conto per l'esercizio 1967-68 che, malgrado alcune spese straordinarie non indifferenti (stampa degli statuti e di materiale vario di cancelleria) chiudono con una maggiore entrata di fr. 41.—.

Dopo la lettura del rapporto di revisione da parte della signorina Felicina Colombo, i conti sono approvati alla unanimità.

RELAZIONE DEL REDATTORE

Il prof. Virgilio Chiesa ricorda la varietà degli articoli tutti concernenti il nostro Ticino. Ammette che si tratti generalmente di argomenti storici, ma sono per lo più inediti. Inoltre «L'Educatore» cerca di essere vicino a tutte le maggiori manifestazioni cantonali. Si è ricordato il Borromini e si occuperà degnamente di Carlo Cattaneo e di Pietro Peri.

Il prof. Chiesa intrattiene poi i soci con alcuni suoi arguti ricordi ed è applaudito.

ASSEMBLEA S.S.U.P.

La signora Elsa Franconi-Poretti riferisce brevemente sull'assemblea della S. S. di Utilità Pubblica, che si è tenuta a Lugano nel corso dello scorso ottobre.

Il presidente centrale on. Landolt ha ringraziato la «Demopedeutica» per la perfetta organizzazione delle giornate luganesi e nel suo discorso ha toccato i più importanti problemi del Ticino.

Il prof. Bariffi ha portato il saluto dei delegati e la signorina Balmelli ha parlato di quanto il lod. Dipartimento ha fatto a partire dal 1959, in favore delle opere sociali.

L'assemblea si è conclusa con una cena e una riuscitissima e divertente serata. L'indomani i delegati hanno ascoltato una interessantissima conferenza dell'on. Brenno Galli sulla nuova Costitutzione svizzera e specialmente sulle relazioni fra Confederazione e Cantoni (economia, finanze, ecc.).

I congressisti hanno lasciato Lugano, dopo un apprezzato pranzo in comune sul lago.

FONDAZIONE AGOSTINO NIZZOLA

L'ing. Camponovo inizia la sua esposizione con un plauso sincero alla direzione dell'Ospizio di Sorengo, che egli visita per la prima volta. La «Fondazione Agostino Nizzola» fu istituita nel 1930 con lo scopo di soccorrere gli agricoltori, nel caso di danni non assicurati: danni per geli tardivi, per siccità, per eccessiva umidità, per malattie crittogamiche.

Il «Fondo Agostino Nizzola» validamente integrato dal fondo Svizzero e dallo Stato, ha dato risultati benefici ed efficaci, corrispondendo il 30% della somma stanziata dal Fondo Svizzero specialmente in favore delle zone di montagna.

I danni, qualche volta, oltre che assumere portata finanziaria assai elevata, compromettono seriamente interi patrimoni e, non di rado, la vita stessa delle persone. In questi casi un pronto intervento materiale e un equo indennizzo potranno infondere nell'animo dei

colpiti speranza e nuova fiducia nel lavoro.

COMMEMORAZIONE SOCI DEFUNTI

Parecchi soci ci hanno lasciato nel corso dello scorso anno. Il Presidente ricorda in modo particolare l'on. Paride Pelli, sindaco di Lugano, l'isp. scolastico prof. Candido Lanini e l'avv. Emilio Rava.

Alla loro memoria viene osservato un momento di riverente silenzio.

AMMISSIONI E DIMISSIONI

Viene data lettura dell'elenco dei soci dimissionari (26), poi l'assemblea accetta alcune nuove ammissioni.

NOMINE STATUTARIE

Secondo gli articoli relativi, il comitato si dichiara dimissionario.

Il prof. Giaccardi, dopo il sondaggio svolto nel Sopraceneri con la collaborazione del prof. Caratti, presenta le nuove proposte. Considerando come da qualche anno i membri della Dirigente appartengono generalmente ai docenti, la commissione ha voluto, nello spirito della «Demopedeutica», che il nuovo comitato sia rappresentato da tutte le diverse categorie sociali.

Vengono proposti e accettati all'unanimità i signori: avv. Giancarlo Olgiati, presidente, Ma. Elena Besozzi, signorina Marisa Bonzanigo, dott. Sergio Caratti, Mo. Angelo Frigerio, dott. Athos Gallino, Mo. Giuseppe Giambonini, avv. Franco Gianoni, Ma. Mariella Soldini.

Sono confermati l'amministratore sig. Bucher e il redattore prof. Virgilio Chiesa; l'avv. Fausto Gallacchi, quale nostro rappresentante nel Comitato Centrale della Società Svizzera di Utilità Pubblica e l'ing. Serafino Camponovo per la «Fondazione Nizzola per i danni non assicurabili»; i revisori il prof. Reno Alberti e signorina Felicina Colombo.

Il neo-eletto presidente, avv. Olgiati, ringrazia per la fiducia accordatagli e assicura di voler far di tutto, con i suoi giovani collaboratori, per tener alto il nome della società e rinvigorirla sempre più.

SEDE ASSEMBLEA 1969

L'avv. Olgiati propone Giubiasco, quale sede della prossima assemblea sociale. La sua proposta è accettata.

EVENTUALI

Il Dir. Edo Rossi, ricordato nuovamente la Ma. Boschetti-Alberti, richiama l'impegno della «Demopedeutica» per la posa delle due lapidi, delle quali ha già preparato il testo.

A Muzzano:

Maria Boschetti-Alberti 1884-1951
maestra di scuola elementare
qui svolse dal 1916 al 1924
l'opera fervida di educatrice e insegnante
illuminata
che vive nel suo libro
«Il diario di Muzzano»
LA DEMOPEDEUTICA

Ad Agno:

Maria Boschetti-Alberti 1884-1951
insegnò in questa scuola maggiore
dal 1924 al 1946
continuando l'opera innovatrice
iniziata alla scuola elementare di Muzzano
e illustrata nel suo libro
«La scuola serena di Agno»
LA DEMOPEDEUTICA

Prende poi la parola la signorina Felicina Colombo, che, costatate le attuali possibilità della società, propone di devolvere la somma di fr. 5000.— all'Istituto di Sorengo per l'acquisto di attrezzi e apparecchi destinati ad aiutare i piccoli motulesi. La proposta è accolta all'unanimità e la signorina Cora Carloni ringrazia la società a nome dei suoi piccoli beneficati.

Giunti al termine delle trattande, il presidente augura un proficuo lavoro al nuovo comitato per la prosperità futura della Società.

Alberto Bucher

Presenza della cultura italiana nella Confederazione

(Cont. e fine)

SCRITTORI SVIZZERI IN ITALIA

6. Svizzera italiana e Italia - Scrittori dietro l'esempio di Francesco Chiesa, docenti d'ogni ordine di scuole, giornalisti, sacerdoti, uomini di cultura in genere sono impegnati, nel Ticino, in quell'impresa sempre più ardua ch'è la difesa della «italianità», cioè delle caratteristiche italiane, lombarde, del paese: gente, lingua, tradizioni, architettura e via via..., tutto quanto ha senso e valore secondo la civiltà e la storia. Nobile impresa, a non averne dubbi, e che dovrebbe sortire risultati felici. Eppure, chi guardi le cose a fondo, un disagio spirituale c'è, innegabile. Malgrado molte iniziative che qui non mette conto di elencare; malgrado la libertà di comunicazioni culturali con l'Italia, disagio... Nel conformismo sempre più evidente della scuola che si orienta sui moduli svizzero-tedeschi nei programmi e negli ordinamenti tecnici; nel preoccupante abbandono delle Università italiane, con la conseguenza dei troppi professionisti i quali non conoscono più sufficientemente e non praticano più col necessario decoro la lingua materna; nei modi di costruire, cioè dell'architettura e del pianificare città e villaggi; nella vita professionale, modellata sugli esempi svizzeri-tedeschi e sulle esigenze della ricca clientela internazionale; nei divertimenti specie nel cinema che spesse volte ignora affatto il testo italiano; nelle insegne, nella pubblicità, nella corrispondenza usuale dei piccoli traffici per i quali la lingua tedesca sembra essere divenuta quella ufficiale... E' forse comune sorte delle località turistiche..., ma in nessuna contrada d'Italia, tolte le rive del Garda, udrete risuonare il tedesco quanto a Locarno, ad Ascona, a Lugano. Del resto, ad avvertire quell'imponderabile disagio che ho detto, quell'alterazione del Ticino, basta osservare due centri vicini, sui due versanti della frontiera: Chiasso e Como ad esempio. Poche centinaia di metri li separano; cento anni fa, erano indiscutibilmente lombardi entrambi, come aspetto esteriore e come spirito; uno piccolo, uno più vasto; uno che cominciava il suo sviluppo, grazie alla ferrovia e alla frontiera, l'altro che aveva un grande passato storico; ma frutti entrambi di una stessa civiltà. Oggi... sono due mondi diversi: per costruzioni, per concezione di vita, per economia, per la lingua che vi si ode, per mentalità. E Chiasso è un poco l'immagine di altri centri del Ticino, nei quali la prosperità è nata a scàpito delle tradizioni e del carattere, a vantaggio di un «internazionalismo» istruttivo, utile fin che si vuole, ma insidioso materialmente e più ancora moralmente. (Con ciò, non voglio mettere in discussione neppur per un istante la nostra sorte svizzera; chi mi conosce sa qual è il mio lealismo e come, semmai, io abbia sempre ecceduto in senso «elvetico», secondo il rimprovero che talora mi vien rivolto). Non sosterrei neppure per un istante che Como sia rimasta quella di un secolo fa, né che fenomeni analoghi a quelli di Chiasso non si trovino in diverse parti dell'Italia, Taormina o Capri, Rapallo o Positano...; ma l'Italia ha 55 milioni e una salute di ferro, può tollerare lo snaturamento di qualche suo centro turistico, senza sentirsi in pericolo, e anzi divertircisi. Nel piccolo Ticino, per contro, il pericolo è costante e dovrebbe svegliare una sensibilità particolare. Ora, è proprio codesta *sensibilità* che molti intellettuali ticinesi sentono con dolore attutirsi nel loro popolo, soffocata da un cosmo-

politismo e da un materialismo pericolosi.

Tanto maggiore il rincrescimento, quanto più essi avvertono — salvo le solite eccezioni — il disinteresse degli intellettuali italiani verso la cultura e la letteratura della *«provincia»* ticinese. Giuseppe Prezzolini che, malgrado l'età, è attento a tutto e più curioso d'un ragazzo, lo ha notato anche recentemente («Il Borghese», luglio 1967). Certamente gli Italiani si disinteressano per buone ragioni, prima fra tutte quella, politica, del «riserbo» in una questione che concerne la sovranità svizzera; spetta alla Svizzera, infatti, la difesa del carattere d'ogni sua parte; in alcuni casi, però, si disinteressano per snobismo, per *suffisance* appunto, nei confronti della provincia che è povera, modesta, e che sentono condannata. E' un fatto, comunque, che molte volte gl'intellettuali della Svizzera italiana trovano maggior attenzioni in una ristretta cerchia della Svizzera tedesca (Zurigo, Berna, Sciaffusa, Basilea..), anche se gl'intellettuali di lassù non han molte possibilità di agire sui lenti strati dell'opinione pubblica, che non nei circoli culturali di Lombardia o, peggio, di Firenze e di Roma. Lo interessamento dei Confederati è per buona parte paternalismo, preoccupazione generica per i caratteri della Confederazione, più che rispetto verso la nostra storia; il rilievo non intende tuttavia sminuirne il merito, vuol soltanto segnarne i limiti (11).

Un aspetto del disinteresse italiano si ha, per esempio, nel campo editoriale; tolto il Chiesa, è quasi impossibile che uno scrittore ticinese incontri l'editore italiano. Voi direte: «Questione di qualità...»; rispondo subito con qualche esempio: Piero Bianconi che, a mio avviso, è sulla linea di Emilio Cecchi per cultura e finezza di stile, ha dovuto pubblicare in casa tutte le sue preziose prose d'arte; Felice Filippini, tempestoso, originale artista, ha dovuto servirsi di stamperie domestiche, prima di trovare un accomodamento «internazionale» tra l'editore nostrale e il milanese; Mario Agliati è anche lui, per molti aspetti, un'apparizione singolare; nessuno, meglio di lui, sa restituirci l'atmosfera della provincia ottocentesca; ebbene, chi lo conosce in Lombardia? Potrei fare altri nomi: Elena Bonzanigo, Carlo Castelli, Bonalumi, Soldini..., e parlare delle difficoltà che il piccolo editore ticinese incontra per «esportare» (il buffo verbo, tra paesi d'eguale civiltà) in Italia libri stampati nel Ticino, delle difficoltà per un pittore ticinese che voglia fare una mostra nella Penisola, di quelle che incontra un professore universitario ticinese per accogliere la chiamata in una Università dell'Italia... Tutte contrarietà in cui politica, dogana, burocrazia si danno la mano per rammentarci che siamo stranieri, per isolarci quindi nella nostra piccola provincia. Saluto quindi con particolare simpatia l'iniziativa di Piero Scanziani — ticinese residente a Roma — che di recente ha fondato la Casa Editrice «Elvetica» la quale cercherà di far conoscere all'Italia opere caratteristiche di Svizzeri italiani.

7. *Traduzioni di scrittori Svizzeri.* - Lo scrittore svizzero più noto in Italia e nel mondo è senza dubbio Enrico Pestalozzi, tradotto e commentato in tutte le lingue, e questo rilievo corrisponde puntualmente al carattere «pedagogico» degli Svizzeri. Se però prescindiamo dai «maestri» o dai grandi polemisti religiosi, da Zwingli e Calvino sino a Karl Barth, e lasciamo in disparte anche Giangiacomo — ché Rousseau è francese quanto svizzero — per soffermarci sui narratori e sui saggisti moderni, avvertiamo che i più frequentemente tradotti in italiano sono la grande trìade dell'Ottocento zurigano-bernese e l'acuto storico basilese del Rinascimento italiano,

---

11) Cfr. G. C., *Ticino degli uomini,* Locarno 1966.

cioè Jacopo Burckhardt; di Gottfried Keller sono tradotti in italiano *Enrico il verde*, tutte le novelle — per cura di Lavinia Mazzucchetti (Hoepli) — le leggende, una scelta di racconti per opera di Nello Sàito (Editori riuniti) e persino talune liriche; le poesie di Conrad Ferd. Meyer vennero voltate in italiano da G. Arzeni, ma che io sappia non ancora pubblicate; per contro, nella B.U.R. sono usciti due brevi romanzi (il *Jenatsch* e il *Pescara)* tradotti da Giuseppe Zoppi; Liliana Scalero ed Ervino Pocar hanno tradotto due opere di Gotthelf *(Il ragno nero e Uli il servo);* Piero Bianconi, da parte sua, si è prodigato a tradurre Ramuz — le cui prime opere vennero presentate all'Italia dallo Zoppi *(L'Eroica)* — B. Constant, Cesare von Arx, e Felice Filippini han dato veste italiana moderna a opere di Rousseau, Rod. Töpffer, Philippe Monnier; Augusto Ugo Tarabori ci ha reso familiari le saporite pagine del Balmer, un bernese innamorato del Ticino; Remo Bornàtico ha voltato in italiano opere teatrali del romancio Tista Murk, il quale Murk, a sua volta, tradusse in romancio una scelta di racconti di diversi Ticinesi (Chiesa, Zoppi, Calgari). Anche Heinrich Federer, animato tutta la vita da una generosa venerazione per l'Italia, è ormai leggibile in italiano. Tra i contemporanei, successo in Italia come in altri, molti paesi, hanno ottenuto Fed. Dürrenmatt e Max Frisch (Feltrinelli). Tra i romandi, accanto al già rammentato Ramuz, van notati Blaise Cendrars, i saggisti Marcel Raymond (*Da Baudelaire al surrealismo*, che è un libro capitale nella critica moderna) e il grande europeista Denis de Rougemont. Se Gottfried Keller è diventato un *bestseller* persino nella URSS, grazie al suo senso del civismo, dei doveri verso lo Stato e alla sua severa concezione della vita, si può dire che attraverso la figura di Denis de Rougemont e quella di Gonzague de Reynold il pensiero romando, partito da Rousseau, passato per Amiel, la Staël e Ramuz, si ripresenta intatto, vibrante ancora di attualità. Con lo zurigano abbiamo il senso della *polis* e della patria, con i romandi quello dell'Europa e dell'umanità, che sono poi le due correnti spirituali tra cui oscilla la cultura elvetica, qualunque lingua parli.

Opere di Italiani sulla Svizzera? Particolarmente abbondanti in questi ultimi anni; cito: alcuni saggi di Luigi Einaudi; la Storia della Svizzera (Ghilda del libro, Lugano) dell'ambasciatore Egidio Reale che alla terra del suo precedente esilio fece un dono paragonabile soltanto con i doni che, un secolo prima, le avevano fatto i due grandi Italiani Carlo Cattaneo e Pellegrino Rossi (il dono di aiutarla a conoscere sé stessa e i propri problemi, quindi di aiutarla a superare le proprie crisi); la *Storia della Svizzera come nazione e come Società di nazioni* (Roma 1947) di Meuccio Ruini; gli studi di Delio Cantimori sui *Riformatori* del Cinquecento; i due libri di Giovanni Ferretti intorno a *Italia e Svizzera nel 1848* e agli *Esuli del Risorgimento in Svizzera;* il fervido *Taccuino svizzero* di Diego Valeri, nel quale il sensibilissimo veneziano ha raggiunto l'anima più segreta delle città svizzere, illustrandola con quel garbo e quel pudore che gli conosciamo; i non pochi saggi della Mazzucchetti su particolari scrittori, ultimo in ordine di tempo il tedesco e svizzero Hermann Hesse, i saggi — promossi dalla Pro Helvetia — dei giovani studiosi italiani Nello Sàito (sul Keller), Sergio Romagnoli (sui rapporti tra Bodmer e il Calepio), Piero Camporesi (su L. di Breme e il gruppo di Coppet, *Lettere*, ed. Einaudi), e non occorre rammentare che la Fondazione Pro Helvetia (Zurigo) è sempre disposta ad appoggiare concretamente le ricerche di giovani italiani e svizzeri, intorno alle relazioni culturali tra i due paesi vicini e amici. A questa lista si vorranno aggiungere l'opera recente di un diplomati-

co intelligente quanto irrequieto, G. B. Tozzoli, *La Svizzera, vista da uno straniero* (Roma 1966) che ad onta delle non poche polemiche suscitate è piena di buona volontà e di talento, l'opera non più giovane di Adelaide Lohner e Lavinia Mazzucchetti, *L'Italia e la Svizzera, relazioni culturali nel Sette e nell'Ottocento* (Hoepli 1943) piena di consolanti, anzi di edificanti rivelazioni, il dotto volume di ricerche *Ginevra e l'Italia*, Sansoni 1959, offerto all'Università di Ginevra nel IV. centenario della fondazione, per iniziativa di T. R. Castiglione, di Delio Cantimori, di Luigi Firpo e dell'infaticabile amico Carlo Pellegrini, e finalmente gli studi dell'indimenticabile Fritz Ernst e i già citati saggi di Reto Roedel sui rapporti tra Italia e Svizzera nel corso dei secoli.

Per dovere di cronista, dovrò pur aggiungere che, grazie alla Pro Helvetia, ha visto la luce la traduzione tedesca (completata fino al 1965) della *Storia delle quattro Letterature della Svizzera (Die vier Literaturen der Schweiz*, Walter-Verlag, Olten e Freiburg i. Br.), della quale una epìtome era già stata pubblicata in inglese da *Adam* di Londra, e che verrà prossimamente ristampata in edizione popolare dalla Sansoni-Accademia; è la prima storia che presenti in sintesi unitaria le letterature viventi in Svizzera — tedesca, romancia, italiana e francese — dal Medio Evo fino ad oggi, ed è fatica di uno Svizzero della minoranza italiana che ha avuto l'audacia (o forse la presunzione nelle proprie forze) di avvicinare tutte le manifestazioni culturali, e in particolare letterarie, della sua patria politica; lo stesso che, con l'aiuto di Mario Agliati, sta per pubblicare la prima *Storia della Svizzera* vista da Mezzogiorno, cioè in connessione con le vicende dell'Italia; si vuol dire.

GUIDO CALGARI

Tommaso Rima insigne medico e chirurgo (1775-1843)

Lo scorso 22 settembre, Mosogno commemorò meritatamente l'illustre suo figlio dott. Tommaso Rima, nel 125.mo anniversario della morte, dedicandogli una lapide.

Dapprima l'on. Sindaco Giuseppe Remonda rivolse un fervido benvenuto ad autorità e personalità intervenute alla cerimonia.

Quindi, il medico cantonale dott. Franco Fraschina, in un'orazione forbita — che ci onoriamo di pubblicare — tratteggiò con maestria la figura del cospicuo onsernonese.

Seguì un ispirato saluto del prof. Ignazio Muner, direttore sanitario degli ospedali riuniti di Venezia, che disse da par suo del Rima, primario chirurgo dell'ospedale veneziano dal 1822 al 1843.

Nella casa del Comune gli ospiti visitarono la mostra dei documenti su Tommaso Rima, chirurgo militare e civile, e anche dei documenti sugli emigranti di Mosogno, nei secoli XVII e XVIII. La mostra fu ordinata dall'ing. Augusto Rima in collaborazione con il dott. Alessandro Rima e il pittore restauratore Augusto Mordasini.

Essa, trasferita a Lugano nell'apposita sala della Biblioteca cantonale, venne aperta l'8 ottobre presenti molti invitati, i quali ascoltarono un succoso discorso della Direttrice Adriana Ramelli e chiare spiegazioni dell'on. Giuseppe Remonda, intorno ai vari pezzi esposti.

E' da segnalare dell'ing. Augusto Rima un pregevole testo dattilografato inerente alla mostra storica, ed è da augurarsi che altre nostre terre seguano l'esempio di Mosogno.

Il casato dei Rima era, già nel '700,

uno tra i più noti ed egregi della valle Onsernone, e, in modo particolare, di Mosogno. Vi troviamo, infatti, risalendo nel tempo, un banchiere, tal Remigio Rima, morto nelle Fiandre nel 1722, poi due Tommaso, il seniore, notaro, al servizio dell'imperatrice Maria Teresa di Austria, mentre Tommaso Rima iuniore, ricordato dall'Oldelli (nel suo «Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del cantone Ticino», composto agli inizi dell'800) quale «uomo di gran talento, attività e industria», fu commissario e cassiere dell'imperatore austriaco Francesco I.

Un altro Rima, Remigio (figlio di Tommaso seniore) lo troviamo sacerdote. Infine, dalle frammentarie documentazioni giunte sino ai giorni nostri, ecco una donna, «una Rima...», semplicemente, di cui s'era perduto nome e notizia di chi fosse stata figlia, ma che, da recentissime ricerche sappiamo essere stata Maria Magdalena, andata sposa a un Giacomo Antonio Gianini, padre di Giacomo Antonio, pure genitore del nostro Tommaso Rima che qui, nel suo comune di origine, oggi onoriamo.

Tommaso, Antonio, Fortunato, sono i nomi che l'1 dicembre 1775 vennero imposti al neonato, battezzato il medesimo giorno in cui vide la luce ad Albairone di Mosogno, figlio di Giacomo Antonio Gianini e di Maria Zaveria Zunadei, di origine corsa.

La nonna paterna del nostro Tommaso era dunque una Rima; non sappiamo con esattezza il motivo per cui il cognome Gianini venne abbandonato, nè abbiamo intenzione di indagare.

Fanciullo, veniva in compagnia d'un suo maggior fratello affidato alla cura del parroco di Solduno, che teneva in pensione ragazzi di varie distinte famiglie di quei dintorni..., così, in quella che chiamò «necrologia del dottor Tommaso Rima», composta verso il tramonto della propria esistenza, l'illustre medico onsernonese descrive il distacco dalla sua famiglia, la quale, già vertendo alla decadenza, dice, primeggiava però ancora in quell'epoca nel picciolo villaggio di Albairone...

Alla cura del parroco, il quale si doveva occupare, come gli ecclesiastici di allora, a far scuola; ma l'occupazione del parroco di Solduno, ricorderà più tardi il Rima stesso, era piuttosto la caccia che l'istruzione dei fanciulli con immeritata confidenza consegnatigli. Del resto la pubblica istruzione, in ogni dove era quanto mai rudimentale; escluse le fanciulle, soltanto i fanciulli v'imparavano a leggere, a scrivere, e i più capaci, a conteggiare un tantino, così il nostro Emilio Motta, parlando delle scuole nella Svizzera italiana nei secoli passati, riporta brani dello storico Schinz, riferentisi al periodo 1783-1787, proprio quegli anni in cui il nostro Tommasino già imparava a conteggiare un tantino nella casa parrocchiale di Solduno. Nè dovevano essere migliori gli studi grammaticali proseguiti nelle pubbliche scuole di Locarno, fino a quando, giovinetto, non passò a Lugano, nel collegio de' Chierici regolari Somaschi, il medesimo istituto frequentato una decina di anni più tardi anche da Alessandro Manzoni, e ricordato dal grande lombardo: «... la scola delle celesti cose».

Ivi, continua nella sua descrizione il Rima, vestito l'abito chiericale, sembrava destinato alla carriera ecclesiastica, avendo anche recitato tre orazioni panegiriche. Ma, commenterà, non era quello lo stato a cui si sentiva chiamato.

Ed eccolo, infine, diciottenne, non più chierichino, sempre col fratello maggiore Pietro, a Roma, fra le pareti borrominiane dell'Archiginnasio della Sapienza, a studiar filosofia, e, nello stesso tempo, nei sei anni di frequenza, applicandosi all'anatomia, alla fisiologia, alla medicina e alla chirurgia, ed alle altre scienze che sono con esse in rapporto.

E' poi nell'Arcispedale romano del

santissimo Salvatore in san Giovanni in Laterano dove il Rima, dopo aver conseguita la laurea in medicina, inizia la rapidissima carriera di chirurgo, addottorandosi «ad honorem» a soli 23 anni, dopo esser avanzato negli esami di confronto sopra tutti i competitori, ed essersi cimentato vittoriosamente nel concorso, ottenendo la segnalazione che, come s'usava, veniva conferita ad uno solo, al migliore. La fama della sua valentìa si era già frattanto diffusa, in quanto che, mentre ancora si trovava in qualità di chirurgo sostituto presso l'ospedale in san Giovanni in Laterano, in Roma, veniva chiamato ad esercitare la chirurgia nella vicina città di Albano, ove peraltro rimase per due soli mesi, per tornare — siamo nel 1798 — a seguire e terminare il corso triennale di chirurgia all'ospedale dell'Urbe.

Frattanto, in quello scorcio del XVIII secolo, l'Europa è tutta in fermento: i moti rivoluzionari incalzano, la stella napoleonica sale e abbaglia. Tommaso Rima imprende la sua carriera di chirurgo in quella militare, in qualità di Maggiore di reggimento, e il solo ritratto giunto sino a noi ce lo raffigura nella fiammante uniforme napoleonica: sebbene avesse indossato la divisa senza esservi spinto da spirito di partito, chiarirà poi il nostro chirurgo ticinese, si manteneva qual suole sempre uno Svizzero fedele alle sue bandiere. Dai documenti di quel Ministero della guerra, troviamo descritti i connotati dall'ufficiale Rima (figlio di Giacomo Antonio di condizione possidente e negoziante), statura piedi cinque, capegli castani, fronte alta, ciglia castane, occhi castani, naso regolare, bocca regolare, mento tondo, segni apparenti: pizzicato dal vaiolo... Tuttavia il Rima nella descrizione della sua vita non accenna di aver contratto il morbo allora tanto diffuso.

Quale precursore dell'idea samaritana della «croce rossa» circa la necessità di un'azione quanto mai sublime, intesa a soccorrere, ad assistere e ad operare pietosamente i feriti di guerra, senza distinzione di insegna, Tommaso Rima ha modo, sui campi di battaglia, di svolgere con intelligenza e maestria la propria arte, il proprio apostolato. Gli avvenimenti sullo scacchiere europeo mettono a dura prova il nostro giovane sanitario militare, chirurgo di reggimento a Civitavecchia, a Marsiglia, ad Avignone, e, nel 1800, coi suoi sfolgoranti 25 anni, nell'armata del «primo console» sulle piane di Marengo, giunto in tempo per rendere utili servigi, ad Alessandria, ai feriti della memoranda battaglia. Qui si dimostra, oltre che valido e sagace chirurgo, il generoso figlio della nostra terra di Elvezia; e lo ricorda nella sua memoria, descrivendo l'episodio per cui tra i numerosi feriti, quella volta gli si porgeva la triste occasione di chiuder gli occhi ad un nobile suo concittadino e condiscepolo, che, militando sotto le opposte bandiere (quelle austriache) spirava tra le vittime di quella micidiale disfatta.

Sempre in veste militare passa poi al Quartier generale di Bologna, e dirigerà gli ospedali di Pistoia, di Lucca e di Siena. Ma sul finire del 1801, come tutti gli altri chirurghi dell'armata sarà a Milano per sottomettersi a un rigoroso esame indetto per selezionare quanti fossero veramente degni di continuare a coprire le cariche: un controllo, dopo le varie tempeste e i comprensibili disordini, doveva pure essere necessario, non pochi essendo coloro che, come sempre accade in clima di emergenza, fra la confusione si erano infiltrati anche tra le fila degli ufficiali sanitari. Con vivo applauso e somma lode degli esaminatori veniva riconosciuto il dottor Rima meritevole del rango che occupava tra i chirurghi maggiori dell'armata italiana, e veniva destinato l'anno successivo, al grande ospitale di sant'Ambrogio.

Ma la situazione è tutt'altro che stabile in quei torridi anni: il Rima è ora a

Modena, chirurgo primario di quell'ospedale militare e chirurgo maggiore della armata destra del Po. La sua attività invero non conosce tregua: ora è membro della commissione o «giurì centrale» per la leva dei coscritti di Bologna, ora è incaricato di effettuare ispezioni sanitarie in Romagna con facoltà di risolvere in luogo le esigenze sanitarie.

E' ritenuto capace quanto sagace Commissario di Sanità: così mediante la formazione in Toscana di un rigido cordone sanitario, impedisce la diffusione di una epidemia di febbre gialla che infieriva a Livorno.

L'ospedale centrale militare di Modena viene soppresso; il maresciallo Massena concentra l'armata francese sull'Adige, e il Rima segue il quartier generale, viene inviato a dirigere l'ospedale di Trieste, ove sono concentrati i soldati feriti e ammalati in massima parte della armata imperiale austriaca.

1806: eccolo ad Ancona, ma il governo lo vuole a Milano primario chirurgo dell'ospedale, con incarichi di ispezioni a Cremona e a Pavia, visite ai coscritti e revisione dei veterani. Con speciale decreto del principe vicerè Eugenio, nel 1807 gli vien conferita la cittadinanza italiana, promosso colonnello degli ospedali militari italiani, e nominato pure professore di clinica e chirurgia militare, con tale profitto per i medici militari che lo Stato «riconosciuta l'eccellenza delle sue lezioni» ne decretava il proseguimento nell'Ospedale di Marina di Venezia e in quelli di Mantova e di Ancona, come pure faceva distribuire ad ogni medico militare l'opera del chirurgo francese Dufouart «Sulle ferite da arma da fuoco» dal Rima tradotta ed annotata con postille che oggi ancora possono interessare. Passa quindi a Mantova, preceduto dalla fama di valente e sicuro operatore, a dirigervi l'ospedale, tanto che il principe Luigi Gonzaga gli si affidava per cura e otteneva da lui (e qui il segreto professionale non rivela di quale affezione si trattasse), quella guarigione radicale per oltre due anni invano cercata a Parigi e a Milano dai luminari dell'arte salutare. Sono di quel soggiorno mantovano i primi studi e i primi esperimenti circa la cura radicale delle varici agli arti inferiori, argomento, questo delle varici, che occuperà sempre più la sua mente di studioso e di ricercatore.

Combattente instancabile contro le malattie dei soldati e dei civili, la sua opera è volta anche alla prevenzione dei morbi: già s'è visto la sua azione di igienista per l'isolamento della febbre gialla in Toscana; è poi la volta di una grave epidemia di oftalmia settica, scoppiata nel 1812 ad Ancona, importata dalle truppe reduci da campagne d'Oltremare; in capo a due mesi il nostro Rima debella il tremendo morbo.

Dopo i rovesci napoleonici, reintegrato in qualità di Ispettore sanitario nell'amministrazione civile e militare austriaca, eccolo a Pavia, dove, nel maggio 1814 vi organizza un ospedale militare, dirigendolo in modo perfetto.

Infine — trentanovenne — il 1 agosto 1814, cessato il «militar servizio», ottiene dall'Università di Pavia il diploma di libera pratica in medicina e chirurgia per tutto il vasto impero dell'Austria.

Fu, quello di Pavia, per sua confessione, il più felice, dopo tanto correre dai campi di battaglia ai lazzaretti, dai manipoli alle ambulanze mobili, dagli ospedali rigurgitanti di feriti, alle località minacciate dalle epidemie, a coordinare i servizi sanitari, a dirigere i piani medici e quelli chirurgici, a operare in condizioni il più delle volte malagevoli, a ordinare misure di igiene e di sanità.

FRANCO FRASCHINA

(Continua)

L'Arch. Giuseppe Fossati a Francesco Berra[1]

Costantinopoli, luglio 1852

Mio carissimo Cecchino,

Nella tristissima congettura in cui mi sono trovato, la voce dell'amico non si fece aspettare. Te ne ringrazio di cuore, ma essa giungeva mentre trovavami assente dalla capitale; fui nell'Asia Minore a fare un viaggio di circa un mese, consigliatomi dagli amici, ma infruttuoso perchè strascinavo meco il mio dolore, l'affanno mi soffocava, la demoralizzazione si impadroniva di me, quindi tornavami in odio un viaggio che in altre occasioni poteva farmi piacere. Ma vedi in sì poco tempo di quante disgrazie non fui io vittima? Addio avvenire, speranze di brio, di carriera. Ora volgo tutta la mia attenzione a null'altro che a battere onorevolmente la mia ritirata col poco che mi può rimanere dei miei guadagni; io spero menare una vita modesta, ritirata, limitando i miei desideri, facendo la vita dell'artista ambulante, disegnando qualche veduta, oggetto della mia abituale passione, e nella quale posso trovare qualche momento di sollievo. E' questo il mio progetto di predilezione; voglio sperare che niuna barriera verrà a farmi ostacolo nella sua esecuzione. Tanto oso ancora domandare, che dalla Provvidenza mi venga concesso. Senza fissare una dimora stabile, cercherò di passare i pochi giorni che mi possono rimanere in Isvizzera, che non conosco bene in dettaglio, nei dintorni del nostro paese, ed in Italia. Vedi che le mie idee sono limitate, e forse lo saranno ancora di più col tempo, perchè non ti puoi figurare quanto squallore e quanto m'abbiano abbattuto le mie disgrazie, che mi toccavano tanto nella parte più sensibile del cuore. Vedi con qual prestigio la mia triste sorte mi volle atterrare. Ho dovuto consumare completamente tutto il sacrificio, e beverne sino all'ultima goccia dell'amaro calice.

La salma della mia infelice estinta venne spedita alla cara Patria, e so essere giunta sino dallo scorso mese. Essa amava il suo paese; ho creduto rendere giusto tributo col depositarla in seno agli avi nostri in quanto che spero anch'io visitando le terre natìe dopo le mie pellegrinazioni, arrivare ad elevarle quella parte di preci ed aspirazioni che sotto il cielo Patrio devono tornarle tanto aggradite.

E' pure una gran fatalità per la povera famiglia Soldini, che ha dovuto sopportare due gran disgrazie l'una dopo l'altra[2]. Ma qui ci vuol coraggio: la mente mi si offusca pensandovi e se continuo non so che mi vada raccapezzando nelle mie confuse idee, confuse sul passato e più sull'avvenire, giacchè credo che non mi rimane che la miseria della triste esistenza.

Speriamo sollievo dal tempo, unico rimedio alle malattie del cuore.

Gaspare ti scriverà pure per il tappeto ordinatogli e se qualche altra cosa ti può aggradire sii sollecito nel darmene avviso.

Se vedi i miei parenti comunicagli la nostra lettera, perchè scrivo loro alquanto di rado, non avendo nulla di bello nè d'interessante a dirgli.

Mi farai cosa grata vedendo l'amico Trezzini[3] a Lugano di dirgli che gli

---

[1]) Questa lettera andrebbe inserita tra le due precedenti, apparse ne «L'Educatore» del marzo 1968.

[2]) La figlia Erminia, sposa del nostro architetto, e il figlio Beniamino, sindaco di Chiasso e consigliere nazionale, assassinato la sera del 25 maggio 1852, mentre rincasava.

scrissi verso la fine di giugno, pregandolo di parlare all'avv. Cesare Bernasconi riguardo alla pendenza che ho col Martinelli per fr. 852, il quale avvocato è nostro giudice inappellabile e non mi ha mai definito un affare tanto facile, dopo avergli spedito tutte quante le analoghe carte, ed avermi promesso una pronta definizione. Prega Trezzini che veda il Bernasconi, e che mi faccia dare una risposta qualunque al più presto, onde non abbia altro a pensarvi giacchè io gli mandai le carte sino dallo scorso decembre.

Voglio credere e sperare che tutta la tua carissima famiglia sarà bene, godrà dei favori del Cielo; fagli i miei sinceri auguri per questo fine.

Ebbene dobbiamo aver speranza per vederti qui per andare in Egitto col tuo amico Bernasconi come ne avevi il progetto? La cosa è assai facile e comoda, quindi se lo farai me ne vorrai avvertire; forse potrei combinare d'andarvi anch'io, perchè vorrei vedere l'Egitto prima d'abbandonare l'Oriente.

Addio mio caro Berra, ti prego offerire i miei migliori complimenti a Madama e a tutti gli amici. Scrivimi qualche cosa, e sopra ciò che ci può interessa la tua carissima famiglia starà bene, gota al tuo povero e sempre affez.o AMICO

PEPPINO FOSSATI

[3]) Giuseppe Trezzini (1831-1885). Originario di Astano e nato a Lugano.

Pietro Peri a Francesco Berra in soggiorno a Parigi

9 novembre 1853
Bellinzona, dal casino di Crach
senza numero e senza strada

Amico carissimo,

Piove continuamente e sono a Bellinzona! Questo paese, addossato da tre lati ad alta montagna, è come il pozzo di Barlassina. Malinconico sempre, anche quando gli sorride un raggio di sole, ti rammenta le tenebre delle bolge di Dante: fossero almeno eloquenti come quelle del grande poeta! Fortuna che sette ore al giorno le occupo nel Tribunale [1]), altrimenti... altrimenti... verrei a Parigi.

Il casino di Pietro [2]) ove deposi il mio fardello e dormo e mangio mi piace. Vi trovo quella pace, che ho sempre con ansia infaticata desiderato: pochi bisogni e quindi facili a soddisfare; Pietro e la Nina si amano, si fanno buona e geniale compagnia, e quanto all'avvenire Iddio ci penserà. In somma sono contento di aver accettata la loro ospitalità.

La sera dopo il desinare, vado al Casino [3]), vuoto per lo più di associati, ma scaldato da un vivo fuoco e provveduto di buoni giornali. Leggo quindi senza il menomo disturbo la Presse dall'a alla z, vari fogli dell'interno, quelli del Piemonte e i nostri. Di quando in quando sopraggiunge qualche consigliere di Stato: piglia una scranna, s'avvicina al caminetto e dorme. Il Pioda si lascia vedere raramente, ma quando viene è tutt'altro, perchè con lui si discorre con senno e giudizio di politica, di istruzione e della crisi europea imminente. Il Fogliardi con quella sua posticcia prosopopea non sa mai quello

[1]) L'avv. Pietro Peri era giudice d'appello, tribunale che teneva le sue sedute ordinarie a Bellinzona, Locarno e Lugano.

[2]) Il figlio, pure di nome Pietro, ingegnere statale, aveva sposato da poco Nina De Filippis.

[3]) Il Casino si trovava nel Teatro del quale fu progettista l'arch. Giacomo Moraglia di Milano.

che si dica: sogna congiure e finisce col giuocare coi segretari, che se la ridono sotto i baffi, un punch a tarocchi. Il Rusca di Locarno compare, sparisce, ritorna e ricompare. Domandai ad un amico il motivo di questo prestigio: mi rispose che si riferiva ad affaretti erotici. Altri consiglieri di Stato finora non ne ho veduti. Il De Marchi è assente.Mi domanderai: ma nelle gravi e difficili contingenze del Cantone che fa il Governo? Silenzio sepolcrale.

Questa mattina seppi però che ha formalmente rigettata la proposta fattagli dai delegati di Berna, Pioda, Battaglini e Jauch, di accordare la pensione ai frati espulsi. Ed io lo lodo di questa fermezza, che risarcisce ad usura tante altre sue debolezze. Il Consiglio federale vorrebbe servirsi di noi come del gatto della favola per estrarre i marroni dal fuoco: ma trova un osso duro, e, se si deve cedere, l'impulso e l'iniziativa devono venire prima da lui. Il Bund, foglio semiufficiale del palazzo d'Erlach, diceva ieri che la controversia austro-svizzera era giunta a tal segno d'iniquità (da parte dell'Austria) ed io aggiungo da parte del Consiglio federale, da non potersi più tollerare. Che ciò fosse un segno di ravvedimento nelle LL. SS. illustrissime? Io non lo credo: Sarà invece un po' d'oppio pei giornali d'ogni colore, che gridano ogni dì più forte contro la viltà e l'indifferenza dei nostri governanti, venduti ai banchieri, ai grandi negozianti diplomatici e non diplomatici e all'Austria. I giornali però che li conoscono dalle loro opere non si lasceranno addormentare. Ma come anderà a finire? Il tempo sana ogni cosa, e il tempo è grave di avvenimenti. Gli animi sono troppo tesi, e indarno i conservatoristi sudano sangue per allontanare la burrasca, che deve trascinarli seco. Io vedo un orizzonte meno scuro di quello che altri crede.

Mio figlio Giacomo [4]) mi scrive questa mattina che a Mendrisio fu arrestato certo Contini, impiegato ad Angera, spia austriaca. Ecco il modo: codest'uomo, dopo aver visitato il nostro Cantone e fermatosi alcuni giorni a Lugano, partì con la diurna alla volta di Chiasso; soffermatosi a Capolago entrò nel caffè Ferrari a bevere un'acqua; nel pagarla, cavando dal saccoccino del gilet il danaro, gli cadde senz'avvedersi una carta. Andatosene pe' fatti suoi, il caffettiere la raccolse, la lesse e vide con sua gran meraviglia una lista di nomi d'emigrati e nazionali invisi all'Austria, con apposite note; poco stante ritornò tutto ansante il Contini a domandare al Ferrari se avesse trovato una carta: rispostogli di no, quegli si pigliò la via tra le gambe per raggiungere la diligenza. Il caffettiere, da uomo accorto, mandò ad avvisare dell'occorrente il commissario di Mendrisio, il quale non si tosto giunse la diligenza, fattala sostare, ne fece uscire l'uomo designato, consegnandolo al custode delle carceri. Sottoposto ad un costituto, il Contini confessò nettamente ch'era una spia dell'Austria, mandato a bella posta nel Cantone a pigliar nota dei forestieri e radicali ivi dimoranti, ad investigare le intenzioni tanto dei suddetti, quanto dei reazionari ticinesi, e ad incoraggiare questi ultimi, loro assicurando l'appoggio dell'Austria. Quest'uomo aveva avuto a Lugano frequenti colloqui con lo speziale Uboldi, con un Anastasio e con un altro di cui non so il nome. Avvertito di ciò con dispaccio elettrico, il Governo ordinò l'arresto immediato dei tre

---

[4]) avv. Giacomo Peri. Circa l'affare Contini vedi Giuseppe Martinola: «Un clamoroso caso di spionaggio nel Ticino nel 1853». (Boll. stor. S. I. vol. LXXVI 1944 e vol. LXXVII 1955); Eligio Pometta: «Il Cantone Ticino e l'Austria negli anni 1854-55». Lugano, Tip. Sanvito & C., 1927, pag. 11-12 e 23-24; Virgilio Chiesa: «Piccolo mondo antico in una lettera» («Il Cantonetto», 1956, pag. 30-32).

su indicati, i quali furono subito tradotti nelle prigioni.

Mi disse questa mattina il Rusca [5]) che altri dispacci denunziavano altri luganesi, confidenti del Contini, e che il Governo scrisse per dispaccio al commissario di colà di farli agguantare. Domani si saprà come è ita la faccenda, e te ne scriverò se porta il pregio.

Intanto qual conseguenza dobbiamo dedurre da cotesta scoperta? Che l'Austria vuole ad ogni costo la guerra civile nel nostro Cantone e tanto più fervidamente adesso che per la guerra d'oriente si vede sfuggire la preda? Il Consiglio federale forse farà il sordo?

Domenica scorsa, nel salone del nuovo albergo Ciani [6]), ci fu la solita adunanza annuale dei Club: il concorso superò l'aspettativa, attesa l'incostanza del tempo: Mendrisio mandò 70 e più individui. Le discussioni riguardanti le presenti nostre condizioni furono animatissime. Si parlò della soppressione dei dazi sui cereali, della imposta ecc. L'avv. Petrocchi parlò col solito di lui fuoco in favore del nostro governo, tacciando di slealtà l'Avanzini dottore e la di lui consorteria. Per cui successe un vivace alterco di parole, che sarebbe degenerato in via di fatto, se la maggioranza dell'assemblea non avesse adottato la chiusura. Allora gli animi quietarono. Il pranzo imbanditosi nel salone era numeroso di 150 convitati, rallegrati dagli armoniosi concerti della Banda luganese. Eravi anche lo Stoppani [7]), ma non proferì parola. A proposito di quest'ultimo, quando io ero a Lugano non aveva ancora aperte les soirées: anzi dicevasi che quest'anno non ne avrebbe tenute, essendo assenti le persone che le onoravano. Parlavasi invece di soirées tricotantes, che designava dare la signora Frasca [8]). Ignoro se anche queste siano incominciate.

Questa mattina appena ricevuta la carissima tua, andai all'ufficio della Democrazia: il capo mi rispose che a piena tua garanzia avrebbe fatto stampare esattamente il nome, il numero e la contrada sulla fascia. Non ho qui i numeri del Popolo per estrarvi la proposizione che ti riguarda: mi pare dicesse che hai dati all'Austria 50 mila svanziche e al Ticino 40 fr. Ne ho domandato al Ghiringhelli [9]) e mi disse che non ne conserva i numeri. Del resto averli e non averli trova lo stesso. La bugia, lanciata dal Popolo contro di te, fu nicchiata tra le solite insulse sciocchezze di quel giornale, ormai disprezzato da ogni ceto. L'occuparsene è un fargli troppo onore.

Oh quanto volontieri sarei stato presente alle declamazioni dell'emulo di Gautier! Mi immagino le convulsioni della Luigia e della Giga [10]), che ridono tanto saporitamente e anch'io avrei pianto. Quando avrò misurato la distanza accenatami, farò i miei conti: intanto anticipa le mie congratulazioni all'egregio poeta: al di lui cospetto io mi polverizzerò: ma anche questa sarà per me una salutare lezione. A Parigi tutto è nuovo grande inarrivabile: non v'ha che il cuore che non si cambia mai.

Giorni sono capitò qui l'Assuero Frapolli [11]), e se ne partì subito alla volta d'Arona. Cattivi pronostici. Fu veduto anche a Lugano il dott. Belcredi [12]), sbarbato e sbaffiato. Il governo federale

---

[5]) avv. Luigi Rusca, di Locarno, consigliere di Stato.

[6]) Albergo del Parco, fatto costruire da Giacomo Ciani, su disegno dell'arch. Luigi Clerichetti. Fu aperto l'8 aprile 1855, gerito da Alessandro Beha.

[7]) avv. Leone de Stoppani.

[8]) Moglie dell'avv. Carlo Frasca.

[9]) Can. Giuseppe Ghiringhelli, direttore del periodico «La Democrazia».

[10]) Luigia Berra Morosini e figlia Carolina detta Giga.

[11]) dott. Assuero Frapolli, patriotta e chimico milanese, da non confondere con il noto Lodovico Frapolli.

[12]) dott. Gaspare Belcredi, di Lodi.

scrisse elettricamente al nostro di farlo arrestare e tradurlo a Berna, avvertendolo in pari tempo che vari emigrati con sinistri intenzioni percorrevano il Ticino. Dalle indagini fatte, pare che il Cons. fed. sia stato mistificato.

Ora credo di averti seccato abbastanza. Ti prego di scrivermi sempre e sempre: è la sola consolazione ch'io abbia in queste peregrinazioni tribunalizie. Sentirò volontieri come andò la colazione dal poeta.

I sintomi della pace sono alla borsa, almeno lo rilevo dai giornali d'oggi; il tuo banchiere non diplomatico può aver torto.

Entro la ventura settimana sarò a Locarno e ti aspetto colà.

Pietro e la Nina vi ricambiano mille affettuosi saluti. Stanno tutte e due ottimamente e dicono con me mille cose gentili alla Luigia alla Giga, a te, a tutti, che Dio tenga sotto la santa sua protezione. Addio

il tuo Pietro.

Originali nell'archivio Berra, ora posseduto da Virgilio Chiesa.

Il canonico Giuseppe Ghiringhelli a Pietro Peri consigliere di Stato

Bellinzona, 12 marzo 1857

Mio caro Peri,

Ieri l'altro ebbi l'atto di nomina a direttore del Corso di Metodica e ne sono grato a te ed ai tuoi colleghi; ma ti dico schiettamente che se a voi altri non fosse discaro, io insisterei nella non accettazione, come feci nello scorso anno, sì per gli antecedenti del periodo guscettiano[1]), che già conosci, sì perchè mi incomodano qui due lunghi e continuati mesi d'assenza.

Se per caso adunque tu avessi in vista qualche altro per cui poter fare sicuro conto, io non vedrei di mal occhio un successore; diversamente non sarò io quello che incagli la bisogna, nel rifiutare l'opera mia ad un'istituzione tanto necessaria per l'incremento delle scuole.

Attendo un tuo riscontro per mia norma e se è possibile a ritorno di corriere, perchè sono ancora debitore di risposta al Consiglio di Stato.

Sento ogni dì più la mancanza della tua compagnia e di quella degli altri amici trasferiti costà[2]). Per rimediarvi in parte fa anche tu una passeggiata sin qui, alla domenica, coi soci, e vi troverai sempre un'accoglienza che ti compenserà le noie del viaggio. Quando tu voglia venire il sabato sera, è sempre a disposizione per te una camera in casa mia.

A rivederci dunque e presto.

Il tuo Ghiringhelli.

---

[1]) Il dott. Severino Guscetti, di Deggio, fu direttore della Pubblica Educazione dal luglio 1852 al settembre 1854. Vedi Mario Jäggli. Epistolario di Stefano Franscini. Istituto Editoriale Ticinese Bellinzona, 1937. Lettere n. 143 del 28 giugno 1852, n. 204 del 4 settembre e n. 205 del 16 settembre 1854.

[2]) Da Bellinzona, dopo il sessennio 1851-1857, il Governo si era trasferito, il 3 marzo '57 per il turno della capitale, a Locarno, nel palazzo di piazza Grande, dirimpetto al Municipio.

Nel dicembre 1853, la pittrice Antonietta Bisi, ospite di Emilia Franzoni a Locarno, fece al giudice d'appello avv. Pietro Peri il ritratto, «che manda all'Esposizione di New York».

Verso una nuova scuola secondaria svizzera

I membri della Società svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie (S.S.I.S.S.) sono convenuti in gran numero all'assemblea generale di Baden, il 15 e il 16 novembre scorsi, per ascoltare alcune relazioni e avviare il dibattito sulla scuola secondaria svizzera dell'avvenire. Grazie all'interesse del Dipartimento cantonale della pubblica educazione, ha partecipato ai lavori anche un gruppetto di docenti ticinesi.

Già l'anno passato la S.S.I.S.S. aveva posto la propria settimana di studio a Ginevra sotto il motto della scuola secondaria di domani. Se allora s'era parlato della riforma permanente del ginnasio-liceo e del problema dei rapporti tra il liceo e l'università, l'assemblea di quest'anno ha segnato per la S.S.I.S.S. una nuova importante tappa verso la creazione della scuola secondaria del futuro.

Alla seduta principale ha preso parte anche il dottor S. Martel, del Dipartimento federale dell'interno, che in apertura ha recato all'assemblea il saluto e gli auguri del consigliere federale Tschudi. Poi cinque relatori, radunati attorno al presidente Werner Uhlig, hanno preso la parola sui temi messi all'ordine del giorno.

Dapprima il professore Eugène Egger, direttore del Centro d'informazione in materia d'insegnamento e d'educazione di Ginevra, ha parlato delle riforme scolastiche che si vengono attuando in Europa. Egli è partito dall'idea che prima di costruire la nuova scuola secondaria svizzera dobbiamo conoscere ciò che si fa in questo campo negli altri paesi del nostro continente.

Attualmente nella politica scolastica europea si manifestano due tendenze principali: la tendenza alla socializzazione e la tendenza all'individualizzazione. La socializzazione scolastica consiste nel dare a ogni allievo la maggiore e la migliore possibilità di riuscita negli studi, secondo le sue capacità e il suo impegno. Il postulato della socializzazione è fondato sui diritti dell'uomo e sulla dignità umana. Esso è dunque profondamente umano e cristiano.

Ma non è un paradosso affermare che la formazione scolastica può venir socializzata soltanto grazie all'individualizzazione dell'insegnamento. La socializzazione è il fine da raggiungere, l'individualizzazione il mezzo per arrivarci. Affinché i due principi siano efficaci bisogna rivedere le strutture della scuola, i contenuti dell'insegnamento e gli scopi dell'educazione. La democratizzazione non può infatti limitarsi a misure esteriori, come le borse di studio o il decentramento degl'istituti.

I mutamenti strutturali nell'insegnamento possiamo esaminarli nei paesi a noi vicini, come l'Italia, la Francia e la Germania federale. La Germania conosce oggi tutta una serie di tipi di scuola secondaria, che vanno dalle varie sezioni del liceo (classico, moderno, scientifico, economico, sociale, artistico ecc.) ai corsi liceali dati dalla televisione. Gli studi secondari sono caratterizzati in Germania dalla grande elasticità dei programmi e dalla limitazione del numero delle materie obbligatorie. In Francia la formazione scolastica è impartita in tre cicli successivi, l'ultimo dei quali è estremamente differenziato. In Italia la nuova scuola media unica non ha fatto che prolungare l'istruzione primaria, poiché la riforma non ha nemmeno affrontato il problema della scuola secondaria.

Il doppio principio della socializzazione e dell'individualizzazione è stato invece applicato radicalmente in Svezia, dove tutti gli allievi passano attraverso

una scuola di base unica che dura nove anni, ma soltanto gli ultimi due presentano una prima distinzione non rigida tra ginnasio (con cinque sezioni parallele) e scuola preprofessionale.

Al rapporto del professor Egger son seguite le relazioni della signora Inès Jeanrenaud, di Ginevra, e del professor Lajos Nyikos, di Basilea, particolarmente importanti perché hanno presentato per la prima volta il modello ideale della nuova scuola che dobbiamo creare. Essa deve tener conto delle esigenze della nuova società, alla quale danno l'impronta l'espansione della scienza e la seconda rivoluzione industriale. Questa nuova società che sta nascendo sotto i nostri occhi richiede una scuola che sostituisca il principio negativo della selezione per eliminazione con il principio positivo dell'orientamento, che avvia ogni giovane verso la carriera scolastica e professionale più confacente alle sue capacità e ai suoi interessi.

La nuova scuola comprenderà tre cicli. Il primo accoglie tutti i giovani in età scolastica, dall'inizio alla fine della scolarità obbligatoria. Gli allievi, raggruppati in classi, ricevono dapprima un insegnamento generale uguale per tutti. In seguito s'introducono progressivamente corsi differenziati secondo le attitudini dei singoli. Nessuno ripete la classe, ma i più dotati avanzano con un ritmo più rapido. Perciò alla fine del ciclo gli allievi non sono più tutti allo stesso livello in tutte le materie. Accanto alle materie obbligatorie a ritmo differenziato ci sono le discipline opzionali, che aiutano a scoprire le attitudini individuali, anche in vista dell'orientamento scolastico e professionale. Terminato il ciclo, gli allievi ricevono un certificato di proscioglimento dall'obbligo scolastico.

Il secondo ciclo è destinato agli allievi che non cominciano un tirocinio e non frequentano una scuola pratica di arti e mestieri. Coloro che hanno le doti per seguire gli studi universitari completano la loro cultura generale. Gli altri ricevono, insieme con l'insegnamento generale di base, un'educazione che li prepara alle varie professioni. Accanto alle materie obbligatorie ci sono anche qui corsi opzionali, corsi facoltativi e corsi a livelli differenziati. Il sistema è abbastanza elastico per correggere gli eventuali errori d'orientamento e per ricuperare anche i ragazzi che, imparato un mestiere, hanno rivelato tardivamente le loro doti intellettuali. Alla fine del ciclo si dà agli allievi un attestato che indica il grado di preparazione raggiunto nelle varie discipline.

Il terzo ciclo è consacrato specialmente alla preparazione preuniversitaria. Gli allievi scelgono un numero limitato di discipline, in rapporto con gli studi superiori che intendono seguire. Questo ciclo è dunque un corso propedeutico agli studi accademici e ha soprattutto lo scopo d'incoraggiare i giovani alla ricerca scientifica. Alla fine del ciclo un diploma di maturità dà libero accesso a una, a più o a tutte le facoltà universitarie, secondo il curricolo seguito dall'allievo e i risultati ottenuti.

Poiché la base della nuova scuola è la individualizzazione dell'insegnamento, per cui ogni allievo ha il proprio piano di studi personale, è necessaria un'organizzazione scolastica appropriata, che preveda la presenza continua d'assistenti debitamente preparati e d'orientatori scolastici e professionali. Anche il sistema tradizionale delle note va modificato e sostituito con un punteggio complessivo. Proponendo ai giovani un gran numero d'attività scolastiche e parascolastiche la nuova scuola cerca di promuovere il senso critico e di sviluppare la capacità di comunicare con gli altri. Essa educa gli allievi all'autonomia e alla responsabilità, incoraggia le capacità

creative e non trascura le attitudini fisiche e le abilità manuali.

Affinché questa nuova scuola sia possibile si deve poi poter contare su un corpo insegnante dinamico e costantemente aggiornato e occorrono metodi e manuali adatti, programmi ben studiati, edifici attrezzati convenientemente. Inoltre è necessario informare e interessare l'opinione pubblica e agire in stretta collaborazione con le famiglie, con gli altri istituti educativi e con gli ambienti professionali.

Se questa visione della scuola dell'avvenire può sembrare ancora utopistica, si possono fin d'ora studiare le riforme da compiere nell'ambito della nuova ordinanza federale sul riconoscimento degli attestati di maturità (O.R.M. 1968). Le relazioni su questo argomento tenute a Baden dal professore Georg Peter Landmann di Basilea e dal direttore Henri Stehlé di Ginevra meritano tutta l'attenzione dei circoli interessati.

L'ordinanza può sembrare deludente a chi desidera attuare riforme di fondo, ma bisogna ricordare che essa è stata voluta soprattutto per ottenere l'equiparazione del tipo C di maturità ai tipi A e B per gli studi nelle facoltà sanitarie. Però lo O.R.M. 1968 non è certo destinata a durare quarant'anni come l'ordinanza precedente e non dev'essere un ostacolo sulla via delle riforme, il cui bisogno si va manifestando con intensità crescente in questi ultimi anni.

Nell'attesa d'una nuova ordinanza meno prescrittiva, si possono intanto utilizzare i margini di libertà lasciati da quella in vigore, in ciò che concerne i programmi e le materie. Solo le cinque discipline in cui l'esame è obbligatorio e la storia debbono essere insegnate fino all'ultimo anno; l'insegnamento delle altre può cessare anche due anni prima. Ciò permette d'alleggerire il carico degli allievi nell'ultimo biennio e d'introdurre la libera scelta per le materie senza esame, a condizione che il programma minimo sia già stato esaurito in precedenza.

Per aiutare i deboli e far avanzare più celermente i dotati, si potrebbero poi differenziare le classi parallele dei nostri licei secondo il ritmo di lavoro e le attitudini individuali degli allievi. Solo questa misura permetterebbe infatti di dare a ognuno un insegnamento razionale, stabilendo per tutti un tempo di lavoro normale e garantendo a tutti il tempo libero indispensabile. Rispetto alla situazione odierna i più dotati guadagnerebbero un anno, mentre i meno dotati avrebbero bisogno di un anno in più per arrivare alla maturità (il che ora avviene meno efficacemente ripetendo una o più classi). Molti allievi che con il sistema tradizionale devono abbandonare la scuola secondaria prima della licenza (fino al 70 per cento in certi licei svizzeri) giungerebbero così a concludere i loro studi, seguendo un ritmo adatto per loro.

L'assemblea di Baden ha eletto nuovo presidente della S.S.I.S.S. il professore Joseph Bischofberger, della Scuola cantonale di Lucerna. Egli ha reso omaggio al presidente uscente, che in tre anni ha fornito un lavoro enorme, organizzando la settimana di studio di Ginevra, lanciando l'idea d'una scuola secondaria di cultura generale per i cosiddetti quadri intermedi e creando il centro di perfezionamento per insegnanti secondari che avrà sede a Lucerna. Il nuovo comitato dovrà ora trovare i mezzi pedagogici e giuridici per mettere in cantiere con lo aiuto dei Cantoni e della Confederazione, la nuova scuola secondaria svizzera.

Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, Ufficio dell'insegnamento medio superiore

Inquinamento delle acque e consorzi per la loro protezione

Il tardo pomeriggio del 9 ottobre passato, nel palazzo della Banca Credito Svizzero, di Lugano vennero distribuiti in un'atmosfera festosa i premi ai vincitori del concorso indetto tra scolari ticinesi dalla Fondazione dell'Economia per lo sviluppo della protezione delle acque in Svizzera.

Tema del concorso era «Acque in pericolo e loro protezione»

Fece gli onori di casa il direttore dott. Ugo Primavesi.

Nè mancarono i discorsi, della maestra Maria Grazia Foglia-Mina, del prof. Giovanni Borioli e dell'on. Federico Ghisletta, direttore del Dipartimento delle opere sociali.

Ed ecco l'allocuzione del consigliere di Stato Ghisletta, che ci è stata inviata dalla cortesia del dr. Rudolf Farner della succitata Fondazione.

Gentili signore e signori, cari ragazzi
Sono lieto di poter salutare tutti i presenti e congratularmi con i giovani vincitori del concorso scolastico che aveva per tema «Acque in pericolo e la loro protezione», problema che riveste grandissima importanza per la salute pubblica.

E' una grande soddisfazione costatare come la nostra gioventù si interessi vivamente a questo problema e dimostri, con le oltre 3000 risposte, di conoscere non solo le maggiori cause dell'inquinamento ma anche i provvedimenti necessari per affrontare la situazione.

Tutti siamo purtroppo responsabili dell'attuale situazione che presenta un giornaliero inquinamento delle nostre acque.

E' nostro dovere lottare per fermare questo progressivo inquinamento e risanare, con mezzi adeguati, i danni provocati durante i passati decenni.

Naturalmente sarà dovere della nostra gioventù continuare e terminare, mi auguro con successo, l'azione di risanamento che noi abbiamo iniziato alcuni anni fa.

Vorrei ora rivolgermi particolarmente agli adulti per illustrare brevemente la situazione attuale del nostro Cantone nel campo della protezione delle acque dallo inquinamento.

L'inquinamento delle nostre acque è causato principalmente

— dall'immissione degli scoli industriali e urbani
— dagli idrocarburi liquidi

e inoltre dai rifiuti urbani.

Gli scoli industriali e urbani devono essere preliminarmente depurati prima di venire immessi nei corsi d'acqua e nei laghi.

A questo scopo il Cantone, per mezzo del nostro Dipartimento, ha costituito, diversi anni fa, i Consorzi per la depurazione delle acque.

Attualmente sui 253 Comuni del nostro Cantone 50 sono consorziati, cioè ca. il 20 per cento per una superficie del 9 per cento ca, che concentra però il 64 per cento della popolazione cantonale.

Per il momento nel nostro Cantone non esistono impianti di depurazione di grandi dimensioni ma i Consorzi prevedono di costruire delle stazioni di depurazione che dovrebbero assicurare oltre a un trattamento meccanico-biologico anche il trattamento chimico degli scoli.

Dato che le stazioni di depurazione intercomunali presentano notevoli vantaggi economici, sia per la loro costruzione sia per l'esercizio, il Cantone, tramite il nostro Dipartimento ha intenzione di sollecitare la costruzione delle sta-

zioni di depurazione previste dai Consorzi e inoltre di costituire nuovi Consorzi per gli altri Comuni rivieraschi e per quelli vallerani che non dispongono più del necessario emissario perchè è stato utilizzato dalle centrali idroelettriche.

Una delle fonti principali d'inquinamento è costituita dagli idrocarburi liquidi, cioé da tutti i derivati del petrolio grezzi, dato che è provato che un litro di olio inquina 1 milione di litri di acqua potabile.

I ca. 60 grandi depositi di idrocarburi liquidi della capacità totale di 1 miliardo di litri, le ca. 1200 stazioni di distribuzione di benzina, i ca. 30'000 serbatoi privati, dovranno essere sistematicamente controllati e adattati alla nuova Ordinanza federale.

Una particolare attenzione dovrà però essere prestata al trasporto di questi liquidi inquinanti dato che le autocisterne effettuano annualmente ca. 150'000 viaggi sul nostro territorio cantonale e, come abbiamo già avuto modo di costatare, solo negli ultimi cinque mesi hanno provocato 6 incidenti con danni rilevanti.

Il nostro dipartimento ha costituito lo scorso anno un servizio provvisorio di difesa dagli idrocarburi e un'organizzazione d'allarme che ha già dimostrato la sua utilità. Questa organizzazione verrà però ulteriormente completata e perciò abbiamo intenzione di chiedere la collaborazione dei corpi pompieri e delle squadre della polizia lacuale.

La raccolta dei fanghi oleosi residui delle autorimesse e officine di riparazione, da circa 3 anni vien eseguita da un apposito servizio cantonale. Questi residui attualmente vengono distrutti a Bodio presso una ditta privata dove esistono speciali forni.

I rifiuti urbani costituiscono la terza fonte d'inquinamento delle acque, dato che molto spesso gli stessi vengono depositati abusivamente in avvallamenti e in vicinanza dei corsi d'acqua con un costante pericolo per l'igiene pubblica.

Il problema dei rifiuti si presenta sotto due aspetti: innanzitutto la raccolta, in seguito la distruzione o il deposito.

Per la raccolta esistono attualmente 7 Consorzi che comprendono 56 Comuni. Altri Comuni hanno il proprio servizio di nettezza urbana.

Praticamente, il 60 per cento circa dei Comuni ticinesi ha risolto il problema naturali di rifiuti.

E' però nostra intenzione organizzare nuovi Consorzi di raccolta anche per il resto del Paese.

Per la distruzione dei rifiuti esiste nel nostro Cantone una sola stazione di incenerimento situata a Bioggio; una seconda stazione sarà messa in esercizio entro alcuni mesi a Locarno.

Sotto costante controllo esistono, in diversi luoghi del Cantone, 12 depositi nturali di rifiuti.

Altri depositi abusivi dovranno essere chiusi e sistematicamente eliminati. Riteniamo pertanto opportuno la costruzione, entro i prossimi anni, della terza stazione di incenerimento che dovrebbe servire le valli Riviera, Leventina e Blenio.

Il costo del risanamento del nostro Cantone dal lato della protezione delle acque è pertanto valutato a circa 400-500 milioni di franchi, per il 50-60 per cento circa a carico dei Comuni.

Questo enorme sforzo finanziario logicamente non può essere fatto entro pochi anni ma esteso a un periodo di circa 15-20 anni.

Dopo questo periodo di tempo riteniamo di poter arrivare a una situazione normale.

Concludendo la mia relazione vorrei sentitamente ringraziare la «Fondazione dell'economia per lo sviluppo della pro-

tezione delle acque in Svizzera», che, attraverso l'Agenzia di pubbliche relazioni diretta dal Dr. R. Farner ha organizzato questo concorso scolastico con la collaborazione dell'instancabile signora Nemestothy, il Credito Svizzero per i premi che gentilmente ha messo a disposizione dei vincitori e tutti gli allievi concorrenti.

Nella speranza che i nostri comuni sforzi nel campo della protezione delle acque vengano coronati da successo saluto tutti gli intervenuti.

FEDERICO GHISLETTA

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

Vent'anni fa, precisamente il 10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, della quale diamo il testo completo.

PREAMBOLO

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà;

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

L'ASSEMBLEA GENERALE
proclama
la presente dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo

come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1. Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2. [1] Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà e-

nunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

[2] Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Articolo 3. Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4. Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5. Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6. Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7. Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8. Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalle legge.

Articolo 9. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10. Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonchè della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11. [1] Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.

[2] Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisce reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12. Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, nè a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13. [1] Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

[2] Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

Articolo 14. [1] Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.

[2] Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15. [1] Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

[2] Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, nè del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16. [1] Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

[2] Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

[3] La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17. [1] Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri.

[2] Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18. Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19. Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 20. [1] Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.

[2] Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21. [1] Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

[2] Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.

[3] La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22. Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonchè alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23. [1] Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

[2] Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.

[3] Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.

[4] Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24. Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25. [1] Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovan-

za, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

[2] La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Articolo 26. [1] Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

[2] L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

[3] I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27. [1] Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, a godere delle arti e a partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

[2] Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28. Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 29. [1] Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

[2] Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

[3] Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30. Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuni dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

ACCORDO EDITORIALE

L'Istituto editoriale ticinese (Bellinzona-Lugano) e la Casa editrice Pietro Cairoli (Como) hanno deciso un'efficace collaborazione nel quadro delle moderne direttive per più intensi scambi culturali.

L'Istituto editoriale ticinese cura la diffusione, nella Svizzera, delle pubblicazioni della Casa Pietro Cairoli che, a sua volta, diffonde in Italia le edizioni dell'Istituto editoriale ticinese.

Dall'accordo traspare anche preciso il desiderio di offrire una più larga cerchia di lettori agli scrittori che fanno capo alle due Case.

In prosieguo di tempo sono pure previste co-edizioni di sicuro interesse per i cittadini dei due paesi in cui sono attivi l'Istituto editoriale ticinese e la Casa editrice Pietro Cairoli.

Gli ottant'anni del redattore

Fra le molte lettere giunte al nostro redattore nella ricorrenza dell'ottantesimo genetliaco pubblichiamo quelle dell'avv. Fausto Gallacchi, del dott. Plinio Grossi e del prof. Alessio Mambretti.

Carissimo cugino[1]),

Unitamente a tutte le felicitazioni che ex allievi, amici ed estimatori le hanno fatto pervenire in occasione del suo ottantesimo compleanno; accolga anche le mie, improntate al più caloroso filiale affetto.

A lei sono ancorati i ricordi più belli di una stagione della mia vita, quella anche della turbolenta adolescenza che l'aveva — a giusta ragione — obbligata a «relegarmi dal consorzio umano», come aveva detto, allorquando per una inesorabile impertinenza, mi aveva confinato da solo, nel primo banco della aula.

Mi pare di ieri la sua lezione, chiara, animata di comunicativo entusiasmo per le cose belle che dirozzano la mente.

Quando leggo i suoi scritti minuziosamente dotti, torno a scuola da lei e con lei, grigio di capelli, ma giovane nel desiderio di apprendere dalla stessa inesauribile fonte di allora.

I suoi validi ottant'anni, invidiabile traguardo e non meta di una intera vita spesa per la scuola, rappresentano una festa per tutti ed un esempio quasi unico di dedizione alla pubblica educazione.

Mi auguro che lei possa continuare per molti e molti anni ancora a tener aperto e sempre aggiornato quel suo famoso «libriccino»[2]) nel quale continua a iscrivere mirabilmente l'essenza della sua vasta cultura ed esperienza, offerta a tutti coloro che non sono come me stanchi di frequentare la sua scuola.

Con l'affetto di sempre e l'augurio fervido che possa mantenere per molti e molti anni ancora salute, vigore e la pur impareggiabile cattedra d'insegnamento.

Con profondo affetto

Suo Gallacchi

Lugano, 22 novembre 1968

Bellinzona. 23-XI-'68

Egregio e caro professore,

per il suo ottantesimo compleanno le invio, anche a nome dei miei familiari, l'augurio più fervido e il ricordo vivo della sua inesauribile vitalità, della sua comprensiva arguzia, della sua cultura, volta, come un atto di fede e di amore, verso questa nostra terra di cui lei è esemplarmente studioso e cantore.

Ancora i miei voti sentiti, con l'espressione della mia profonda considerazione.

Plinio Grossi

Riva S. Vitale, 24 nov. 1968

All'amatissimo

prof. Virgilio Chiesa, nella festa del suo ottantesimo anno di età, l'espressione della mia gioia, perché ci possiamo ancora ritrovare presenti su questa fiorita aiuola.

La mia riconoscenza viva per il bene ricevuto, durante e dopo gli anni di scuola e non soltanto per l'insegnamento, che fu vivo, appassionato ed intelligente.

Mi raccolgo per pensare agli episodi della vita scolastica e con tutto l'animo

---

[1]) L'avv. Oreste Gallacchi di Breno, nonno di Fausto Gallacchi, era primo cugino del negoziante Dario Trezzini di Astano, nonno materno di Virgilio Chiesa. Le madri dei nonni erano le sorelle Righetti.

[2]) Era una rubrica, nella quale, durante la lettura dei Promessi Sposi, il commento dei poemi omerici o delle liriche, gli allievi notavano vocaboli, spesso con l'etimologia e la corrispondente parola latina, espressioni dialettali da evitare e altro, che venivo via via dettando.

riverente esprimo ancora la mia riconoscenza commossa.

La penso, caro professore, felice con la sua famiglia e con quella grande di tutti i suoi allievi che le vogliono bene, tanto e tanto.

Grazie anche ed auguri per una lunga e serena vita.

L'aff.mo

Alessio

A tutti venne inviato il seguente ringraziamento:

Breganzona, dicembre '68

Sensibile alle numerose attestazioni di omaggio a me rivolte nel compiere l'ottantina, ringrazio vivamente Mario Agliati per il generoso articolo pubblicato in mio onore sul *Corriere del Ticino;* l'Ufficio luganese dell'*Agenzia Telegrafica Svizzera* per la notizia del compleanno trasmessa alla stampa; la Radio Svizzera Italiana per l'intervista; il Municipio della città di Lugano e le buone persone, che, mediante telegrammi, telefonate, scritti e visite, mi hanno espresso con tanta spontaneità i rallegramenti e gli auguri.

Molto riconoscente porgo a tutti un pensiero affettuoso.

Virgilio Chiesa

Annata 1967

NUMERO 1 (marzo)

La Breggia (Giuseppe Mondada)
La 119a Assemblea sociale ordinaria della Demopedeutica (Il Segretario)
Mendrisiotto della memoria e della realtà (Adriano Soldini)
Scuole speciali (Walter Sargenti)
Il nuovo Centro scolastico di Muralto (Dante Bertolini)
«L'erba voglio» di Mario Agliati (Virgilio Chiesa)
Due rari opuscoli fransciniani del fotolitografo Topi

NUMERO 2 (giugno)

Bimbi al gioco (La gioia di esser maestro) (G. R. Maranzana)
Il Pensiero politico ticinese dell'Ottocento (Ferruccio Bolla)
«I Voti» del Somazzi. La Riforma del 1830 (Angelo Somazzi)
L'avv. Massa raccomanda il mo. Moretti all'on. Peri
«Sui sentieri del passato» di O. Camponovo (Virgilio Chiesa)
Immagini del mondo (Giovanni Bonalumi)
Corsi per adulti: giornata di studio per docenti
Erbe medicinali (Ottavio Molteni)
Ricordo della Ma. Giuseppina Grassi (Mo. Michele Rusconi)

NUMERO 3 (settembre)

120a Assemblea ordinaria della Demopedeutica (Locarno, 21 ottobre 1967)
La difesa spirituale del paese (Brenno Galli)
In sintesi la storia di Locarno (Giovan Battista Rusca)
Fondazione della sala degli studi storici locarnesi (Virgilio Gilardoni)
Incontro e nozze del Bonghi con la Rusca (Virgilio Chiesa)
Introduzione a «Scrittori ticinesi» (Angelo Nessi)
Direttori della Scuola Magistrale (Virgilio Chiesa)
Cinquant'anni di un'opera d'assistenza (Camillo Bariffi)

NUMERO 4 (dicembre)

120a Assemblea ordinaria della Demopedeutica (Locarno, 21 ottobre 1967)
Commemorazione del Borromini: discorsi del Ministro Enrico Celio e dell'on. Bixio Celio, consigliere di Stato
Concorde giudizio di scolari su «Tempo di marzo»

Francesco De Sanctis a Zurigo (Rinaldo Caddeo)
Alimentazione e salute a Locarno (Mariuccia Amadò)
Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative (C. B)
Volumi quasi tutti editi nel Ticino (biennio 1966-1967)

Annata 1968

NUMERO 1 (marzo)

Presenza della cultura italiana nella Confederazione (Guido Calgari)
Prima scuola professionale femminile di Lugano. Discorso inaugurale dell'on. E. Garbani Nerini, cons. di Stato
Due lettere degli architetti Fossati di Morcote (Virgilio Chiesa)
Concorde giudizio di scolari su «Tempo di marzo» (continuazione)
L'infanzia debilitata dev'essere reinserita nella società (Camillo Bariffi)
«Il Gesuita Moderno» di V. Gioberti sequestrato (V. C.)
Alessandro Cingria nel volume di J. B. Bouvier (V. C.)
Cenobio 1968 (Renzo Dellea)
In memoriam:
Giovanni Poma (G. B. Maranzana), **Prof. Ambrogio Longhi** (Romano Amerio), **Mo. Santino Trezzini** (Virgilio Chiesa)

NUMERO 2 (giugno)

Presenza della cultura italiana nella Confederazione, cont. (Guido Calgari)
Le scuole centrali di Lugano e il loro piccolo mondo antico di cari bravi maestri (Michele Rusconi)
La casa civile ticinese (Virgilio Chiesa)
Il pittore Ugo Zaccheo (Giuseppe Mondada)
Scheda per l'Ispettore scolastico Giuseppe Mondada
In memoria del compianto Mo. Edoardo Marioni (Michele Rusconi)
Giudizi di allievi delle Maggiori di Breganzona e una lettera di Camillo Bariffi
Stefano Franscini e la scuola ticinese (Franco Bernasconi)
Stampa a colori della Chiesa di Loreto (Virgilio Chiesa)

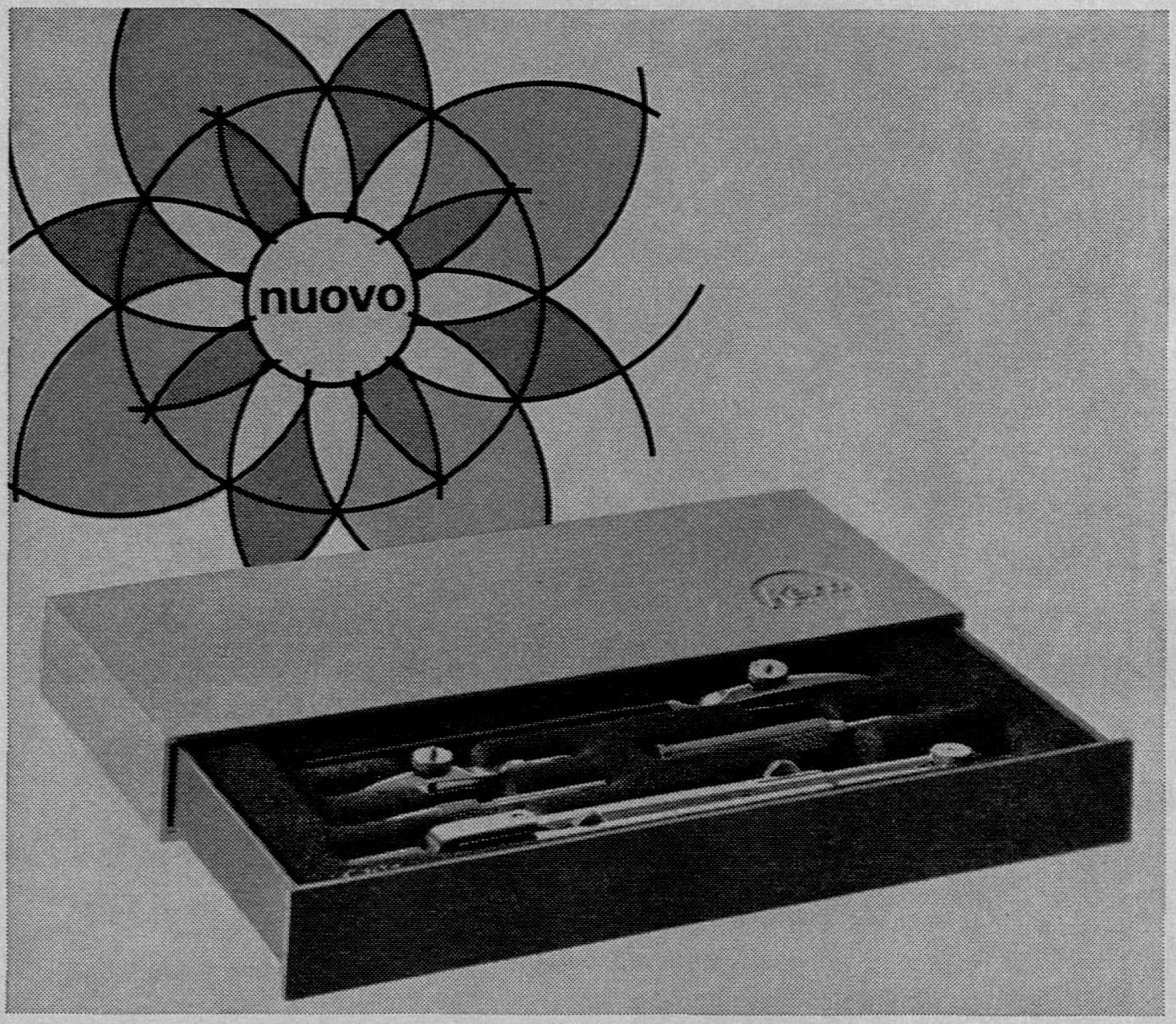
NUMERO 3 (settembre)

121a Assemblea ordinaria della Demopedeutica (Sorengo, Ospizio dei bambini - 9 novembre 1968, ore 15)
Assemblea annuale della Società Svizzera di Utilità Pubblica (Lugano, 21 e 22 ottobre 1968)
Presenza della cultura italiana nella Confederazione (cont. - Guido Calgari)
La villa Favorita di Castagnola (Virgilio Chiesa)
Il problema della scolarità speciale nel Canton Ticino avviato a realizzarsi (Camillo Bariffi)
La Scuola agricola di Mezzana (Alderige Fantuzzi)
L'alluvione di un secolo fa nella lettera d'un pedagogista (Ignazio Cantù)
Giudizi di allievi delle Maggiori di Breganzona (cont.)
Edizioni svizzere per la gioventù
In memoriam: on. Avv. Paride Pelli (Franco Fraschina), **Prof. Fermo Pedrazzi** (Francesco Bertola), **Dott. Giuseppe Lepori** (Nello Celio, Cons. fed.)

NUMERO 4 (dicembre)

Assemblea annuale della Demopedeutica (Alberto Bucher)
Presenza della cultura italiana nella Confederazione (Guido Calgari)
Tommaso Rima insigne medico e chirurgo (Franco Fraschina)
Lettere inedite di personalità ticinesi: L'arch. Giuseppe Fossati e Francesco Berra; Pietro Peri a Francesco Berra in soggiorno a Parigi; il canonico Giuseppe Ghiringhelli a Pietro Peri, consigliere di Stato
Verso una nuova scuola secondaria svizzera
Inquinamento delle acque e loro protezione (Federico Ghisletta)
Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo
Gli ottant'anni del redattore
Indice de «L'Educatore», annate 1967-1968

Compassiere Kern per scolari in moderni astucci a vivi colori



Le quattro compassiere scolastiche più semplici della Kern si presentano ora in un nuovo astuccio a vivaci colori, particolarmente adatto per i giovani. Un astuccio moderno, in robusta plastica.
Non soltanto la confezione è nuova, ma anche il compasso: grazie ad un braccio telescopico prolungabile lo si può rapidamente trasformare in compasso a grande raggio.

Kern & Co. S.A. Aarau

Vi prego d'inviarmi, per i miei ragazzi, _____ prospetti dei nuovi compassi scolastici Kern.

Nome: _____

Indirizzo: _____

Kern SWISS

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera 3000 BERNA

G.A.

6903 Lugano

La nuova elna è così semplice...

- è più semplice insegnare il cucito
- è più semplice imparare il cucito
- è più semplice maneggiarla
- è più semplice tenerla in ordine
- maggiori possibilità di cucito con meno accessori
- materiale messo gratuitamente a disposizione del corpo insegnante
- forti ribassi per scuole e ripresa delle vecchie macchine ai prezzi più alti

così semplice è la nuova elna !

BUONO

per ☐ Prospetto dettagliato dei nuovi modelli **elna**
☐ Fogli con esercizi di cucito a scelta gratuitamente

NOME: .....

INDIRIZZO: .....

S/15

da spedire a: TAVARO Rappresentanza S. A., 1211 Ginevra 13